

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Addio al barbone gentiluomo

«Tanti auguri. Luisa C. pittrice». Un messaggio vergato a mano su una colomba pasquale confezionata insieme a una bottiglia di spumante. Un pensiero che Claudio D., classe 1943, non ha avuto il tempo di apprezzare. Perché è morto prima che quella confezione fosse stata appoggiata al muro di uno dei sottoscala della stazione Bullona, che l'uomo occupava da almeno trent'anni.

Quando ieri mattina la donna delle pulizie della stazione ha scoperto il suo corpo senza vita, sembrava un mucchietto di stracci simili a quelli che il poveretto si portava appresso in quella nicchia che sembra fatta apposta per accogliere i senzatetto. Vestiti smessi, una vecchia trapunta, un paio di pantofole, un sacchetto di briciole, un cartone di «Tavernello». E libri, tanti libri di autori noti, fra cui Wilbour Smith e Camilla Cederna. Era tutto il suo patrimonio.

Alla stazione lo conoscevano tutti. E ognuno lo descrive come una persona «schiva, tranquilla, che non ha mai dato fastidio a nessuno». Scendeva nel sottoscala quando il traffico ferroviario diradava e al mattino se ne andava piuttosto presto, proprio per evitare di dare disturbo. Negli ultimi tempi, raccontano alla parrocchia di San Giuseppe della Pace, di fianco alla stazione, era spesso in chiesa. Un po' per pregare, un po' per ripararsi dal freddo di questi giorni. Si, per bere beveva, ma nessuno lo descrive come un alcolista. Probabilmente il signor Claudio, dicono quelli che lo conoscevano, ricorreva al bottiglione soltanto per attingere un po' di calore.

La parrocchia di San Giuseppello aveva in un certo senso «adottato». Lo riforniva di coperte e vestiti e ultimamente aveva deciso di dargli anche qualche soldo. Ma lui era talmente riservato che li accettava a fatica. E nemmeno sempre. Il signor Claudio aveva imparato ad arrangiarsi da solo. E non c'era verso di proporgli un ospizio. A nulla servivano le sollecitazioni del parroco né quelle di sua sorella, della quale tutti parlano ma nessuno sa chissà.

In passato il poveretto era stato ospite del dormitorio pubblico, ma guai a parlargliene. Lì non ci tornava, per nessuna ragione al mondo. Del resto un posto al riparo per dormire l'aveva trovato. Qualcuno dice che il signor Claudio aveva raccontato di aver lavorato, in passato, ma il motivo per cui alla casa aveva preferito la strada, nessuno sa dirlo. Brandelli di storia raccolti qua e là. La sua vita,

Muore alla Bullona Le buone letture e l'amica pittrice

come quella della maggior parte dei senza dimora, resta gelosamente custodita nella mente e nella memoria dei protagonisti. Difficile ricostruirla, fase dopo fase. In fondo, a chi importa? Gente che passa e va, senza lasciare traccia. O quasi.

Quello che si sa, invece, è che l'uomo parecchio era male in arnese. Tempo fa era stato ricoverato in ospedale, ma dopo qualche giorno è tornato al suo posto di sempre. Nel sottoscala della stazione, dove ogni giorno la signora delle pulizie andava a salutarlo, quando prendeva servizio. L'altro giorno si era accorta che l'uomo non stava troppo bene. Gli aveva chiesto se voleva che chiamasse un'ambulanza, ma lui aveva risposto di no. Quando si è avvicinata alla nicchia di fianco ai binari, per il quotidiano saluto, ha notato che il signor Claudio non era sotto le coperte, come faceva di solito. Sembrava

che dormisse. Ma c'è voluto poco a capire cosa fosse successo.

Polizia e ambulanza sono corsi in stazione, ma non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Il poveretto aveva le mani talmente lerce che alla Scientifica è stato impossibile rilevare le impronte digitali. Con sé però aveva un documento attraverso il quale è stato identificato. Sulle esatte cause della morte non si sa nulla. A stabilirle sarà l'autopsia.

Poco dopo la scoperta del cadavere dell'uomo il parroco, don Claudio, è andato per rivolgergli l'ultimo saluto e impartirgli l'estrema unzione. A quell'ora la confezione pasquale con dedica non c'era ancora. Evidentemente la signora Luisa pensava che il clochard fosse in giro. Un clochard un po' speciale, amico di una pittrice amante delle buone letture.

Rosanna Caprilli



Le povere cose del clochard scomparso nel sottoscala della stazione Bullona che era il suo rifugio

Un uomo
conosciuto
come schivo
e tranquillo

Dal parroco
riceveva
coperte
e vestiti

Il messaggio
di auguri
e la colomba
di Luisa

Per ore sui tetti della Centrale «Sono disperato, mi butto»

«Sono disperato, mi butto». Luigi Grossi, 49 anni, di Caletano (Parma) dalle 17.30 di ieri è appollaiato su un pilone di ferro della tettoia della Stazione Centrale e sventolando un cartello con la scritta «Giustizia», minaccia di buttarsi nel vuoto da un'altezza di 25 metri. Al momento di andare in macchina il prossimo vice questore vicario Giuseppe Caruso è stato issato con una gru sino all'altezza del malcapitato. Dieci minuti di fitto dialogo nel tentativo di far desistere l'uomo. Alla base del pilone è stato installato un gigantesco materasso. Grossi ha nel frattempo lanciato nel vuoto una lettera da lui indirizzata al presidente della Repubblica. In essa sostiene di essere stato licenziato ingiustamente dalla Cassa di Risparmio di Parma. L'uomo, che era vice capoufficio, era stato licenziato nel '90 per avere pagato assegni circolari non trasferibili, poi risultati rubati, ad una persona diversa dal beneficiario. Aveva fatto ricorso alla Pretura del lavoro che aveva dato ragione all'Istituto. Di qui le proteste, le denunce, periodi di detenzione e un ricovero in ospedale psichiatrico. Luigi Grossi non è nuovo a simili gesti. In passato si era incatenato due volte al campanile di Giotto a Firenze, in una strada a Mantova, a Bologna era rimasto sospeso per due giorni alla torre degli Asinelli e in un'ulteriore occasione si era incatenato ai cancelli della Corte di Cassazione a Roma. Al binario 16 la moglie segue con apprensione lo sviluppo degli eventi.



Il pilone di ferro sul quale si è appollaiato Luigi Grossi (nel riquadro, incastrato nel pilone)

LA STORIA INFINITA La scalata al Casinò 15 anni senza giustizia

Mafia sì, mafia no, e il processo sulle tangenti per la scalata al Casinò di Sanremo vaga da 15 anni nell'imperscio, tra la Corte di cassazione e la Corte d'appello. L'altalenante percorso processuale della vicenda che destò grande scandalo e inquietudine nel lontano novembre 1983 ricorda molto da vicino quello del più famoso «Caso Calabresi», con i dovuti distinguo: a) siamo «appena» al secondo annullamento da parte della Suprema Corte; b) l'inchiesta sulle cordate politico-mafiose che assaltarono il casinò ligure non ha lasciato particolari zone d'ombra sui nomi dei protagonisti, il problema è la qualificazione giuridica di un reato. In altre parole, dal 1993 (cioè già dieci anni dopo lo scandalo) i giudici d'appello di Milano e loro colleghi della Cassazione si stanno rimpallando le carte argomentando in punta di diritto sulle condizioni che rendono pos-

sibile contestare l'articolo 416 bis del codice penale: associazione per delinquere di tipo mafioso. L'ultimo capitolo è di pochi giorni fa, quando la Cassazione ha annullato per la seconda volta la sentenza «ribelle» dei giudici milanesi, che nonostante una precedente boccatura si sono ostinati a ribadire nella loro seconda sentenza la sussistenza degli estremi per l'applicazione del 416 bis. Ma per capire come sia possibile che un processo e i suoi imputati (tra i quali figurano ex politici socialisti e democristiani, mafiosi catanesi e palermitani, imprenditori milanesi come il conte Borletti) rimangano senza sentenza definitiva a quindici anni dai fatti, bisogna tornare agli anni Ottanta, quando per conquistare il business di una casa da gioco occorre avere la benedizione di un padrino politico e - nel caso specifico - anche quella di un padrino di Cosa nostra. Tra intri-

ghi politici, buste piene di mazzette e movimenti di lupare, la vicenda del Casinò di Sanremo diventa cronaca nera l'11 novembre 1983, quando Piercamillo Davigo e Francesco Di Maggio decidono che è ora di tirare le reti tese durante mesi di indagini. Qualcuno esce subito di scena: il dc Manfredi Manfredi grazie al soccorso del parlamento, che nega l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, il boss catanese Nitto Santapaola, invece, grazie a un'insufficienza di prove. Ma per tutti gli altri imputati nel 1989 (e sono già trascorsi sei anni) arrivano le condanne. I giudici sono convinti che quell'intreccio di relazioni pericolose abbia generato un'associazione mafiosa. E come loro, nel 1993 (e ora gli anni trascorsi sono dieci), anche i colleghi d'appello si pronunciano per la «mafiosità» del contesto, condannando per 416 bis anche il conte Borletti.

Passa ancora del tempo e la Corte di cassazione annulla tutto e rimanda gli atti a Milano perché, secondo i giudici, non vi sono elementi sufficienti per l'associazione mafiosa. La Corte d'appello milanese si rimette al lavoro e il 25 giugno 1996 partorisce una nuova sentenza a sorpresa: ribellandosi alle indicazioni della Cassazione, infatti, i giudici di secondo grado ribadiscono le condanne per mafia. Per tutti tranne che per Borletti, che a questo punto esce di scena per prescrizione del reato. Le carte processuali ripartono quindi per Roma, dove vanno incontro alla seconda boccatura, quella di pochi giorni fa. Secondo la Suprema Corte, «per qualificare un'associazione per delinquere di tipo mafioso non è sufficiente che essa abbia programmato di avvalersi della forza di intimidazione, assoggettamento e omertà» ma «è necessario che se ne sia avvalsa in concreto». Morale, ci sarà un terzo processo d'appello (e poi, naturalmente, un terzo esame della Cassazione). E a 15 anni dal blitz di San Martino, sulla vicenda del Casinò di Sanremo non è ancora possibile scrivere né la parola mafia, né - men che meno - la parola fine.

Giampiero Rossi

L'uomo è morto durante il tragitto verso l'ospedale San Carlo Arrivano in motorino e gli sparano Pregiudicato giustiziato nel parco

Pregiudicato di 35 anni giustiziato con numerosi colpi di pistola, in pieno giorno al parco delle Cave. L'uomo, con precedenti per armi e droga, è stato avvicinato da due individui a bordo di un motorino che senza esitazione hanno premuto ripetutamente il grilletto. Poi, prima di andarsene, visto che il disgraziato si muoveva ancora, hanno sparato di nuovo. Troppo presto per ipotizzare essere maturato nel mondo degli stupefacenti. Il parco, infatti, è da tempo rinomato come luogo di traffici.

L'allarme alla centrale operativa dei carabinieri è arrivato poco dopo le 15.30. A chiamare, alcuni abitanti di uno stabile non distante dal luogo della sparatoria. Inutile l'intervento di un'ambulanza. L'uomo è morto durante il tragitto all'ospedale San Carlo. Del resto era impensabile che potesse salvarsi. Sul suo corpo si sono contati 18 fori, fra quelli d'entrata e quelli d'uscita, sparati da una pistola calibro 9.

Nel parco sono arrivati gli uomini della Omicidi del Nucleo operativo dei carabinieri, diretti dal capitano Salvatore Cagnazzo. Difficile la ricostruzione dell'accaduto, anche perché gli unici testimoni oculari dell'agguato hanno pensato bene di darsela a gambe prima dell'arrivo dei militari dell'Arma. Le poche cose che si sanno è che Patrizio Ramazzina, originario di Varese, residente a Cornaredo, è entrato nel parco in compagnia di 7 o 8 persone. Passeggiavano tranquillamente, quando un motorino, con a bordo due persone si è avvicinato al gruppo. Uno dei due ha puntato l'arma su Patrizio e ha premuto il grilletto. Già ai primi colpi c'è stato un fuggi fuggi e intorno alla vittima si è creato il vuoto. Patrizio è crollato a terra, ma dava ancora segni di vita. Il motorino ha fatto dietrofront e il killer ha sparato ancora.

Le persone che da lontano hanno visto le ultime fasi della sparatoria dicono di aver visto dei nordafricani fuggire. Il parco, è noto, è luogo

privilegiato dagli spacciatori extracomunitari, nonostante i numerosi interventi delle forze dell'ordine, per «bonificare» la zona. E infatti, in un primo momento si pensava che anche la vittima dell'agguato mortale fosse un extracomunitario. Addosso non aveva nessun documento, solo un cellulare e un mazzo di chiavi di un'auto con un antifurto elettronico. Così è stato possibile individuare la sua vettura, parcheggiata poco distante, una Ford Fiesta dentro la quale sono stati trovati i documenti dell'uomo.

Dalle modalità dell'omicidio è difficile ipotizzare che Patrizio sia stato assassinato per semplice spaccio di stupefacenti. A «suggerirlo» sono anche i suoi precedenti: era uscito dal carcere soltanto da un mese. Intanto i carabinieri cercano di rintracciare gli amici di Patrizio presenti all'omicidio. Fino a sera, nessuno, in alcun modo, si è messo in contatto con loro.

Rosanna Caprilli